

di Augusto Frasca

Foto archivio FIDAL

Missoni, primo sul filo di lana

Ha festeggiato il traguardo dei 90 anni un personaggio straordinario che in gioventù fu grande interprete dei 400 e degli ostacoli bassi. Ai Giochi di Londra '48 una giovane di nome Rosita lo vide gareggiare e disse: quello sarà mio marito. Con lei, anni dopo, sarebbe diventato campione della moda



Missoni atleta all'Olimpiade di Londra 1948

Novanta. Novanta di un irrefrenabile corsaro del mondo alle prese con i ricordi giovanili di un geniale agonismo e di una vita fatta palinogenesi grafica di linee, di colori, di fili e di maglie e costruita attorno ad uno dei fenomeni più originali della moda internazionale. Di quel fenomeno, attraverso i tempi, saranno complici e testimoni viaggianti Charlotte Rampling e Lea Massari, Riccardo Muti e Rudolf Nureyev, Nino Manfredi e Burt Lancaster, Plácido Domingo e Tom Hanks, Robert Altman e Steven Spielberg, Reinhold Messner e Riccardo Chailly e Bernardo Bertolucci.

Molto prima che figli e nipoti ne seguissero le sorti, i Missoni si identificarono in Ottavio e Rosita. Sembra una favola, ma non lo è. Perché è una storia. In trasferta premio, sedicenne, sui luoghi dei Giochi di Londra 1948, da Hampstead, collegio delle suore svizzere del Rosetum, Rosita Ielmini vede per la prima volta Missoni dal-

l'alto dello stadio olimpico che quaranta anni prima era stato teatro dell'immortale via crucis finale di un maratoneta carpigiano. Sopravvissuto alla guerra e a quattro anni di prigionia in Egitto accompagnandosi a letture di Montale e Cardarelli e Cervantes spedite dalla Croce Rossa, quel giovane sceso sulla pista olimpica di White City è quasi il fantasma dell'atleta eccezionale apparso agonisticamente undici anni prima sulla pista dell'Arena. È un fantasma, ma è un fantasma bellissimo. Indicandolo all'amica accanto, Rosita confida che quell'atleta, non altri, diventerà suo compagno di vita. Missoni onorerà al meglio quei Giochi della rinascita, entrando nella finale dei 400 ostacoli e facendo parte della nobile truppa di reduci trasferita oltre Manica da un piccolo miracolo politico ed organizzativo firmato dal Comitato olimpico italiano retto da Onesti e Zauli ed esaltato dal braccio vincente di Adolfo



Missoni nei panni di stilista dell'omonima casa di moda

Consolini su una pedana ridotta a fango.

Missoni nasce nel '21 a Ragusa, Dubrovnik, da un capitano di lungo corso e da Teresa de Vidovich, contessa di Capocesto e di Rogosniza. Gli è antenato Misson, pirata vero, celebrato da Byron. Trascorre un'adolescenza libera e ardita a Zara, accostandosi all'atletica nel magnifico sodalizio della Ginnastica guidato tecnicamente da Turi Battara. Quanto sia ancora legato alle origini di una terra italiana lo testimonia la sua anagrafe etica di Sindaco del libero Comune di Zara in esilio. Lo sport lo trascina fra Trieste e Milano, con il fenomenale approdo sui 400 del '37, sedicenne, all'Arena di Milano. La prima nazionale qualche giorno dopo a Parigi, e la presenza viva, nel luglio '39, ancora nel teatro di Luigi Canonica, in uno dei fatti che hanno costruito la storia sportiva del ventesimo secolo.

Sono vicini i Giochi del '40. Ma la guerra inghiotte anche Missoni. Quando torna, è una larva. Lo accoglie la Gallaratese di Franco Testa, ritrova un vecchio amico in Giorgio Oberweger, cervello tra i più esplosivi e versatili dello sport italiano, che capirà tra l'altro per primo come per lanciare un attrezzo occorra la velocità prima ancora della forza, guidando Adolfo Consolini e Giuseppe Tosi ai trionfi di Oslo, Londra, Bruxelles, Berna. Con lui, Missoni apre un embrione di fabbrica di maglieria, con un nome sublime, Veniulia. Va a Londra e giunge sesto, va due anni dopo agli Europei di Bruxelles e manca d'un soffio una medaglia. Poi, progressivo, dopo il matrimonio del 1953 con la «piccola rosa», il successo imprenditoriale, a fianco di una donna dal nerbo eccezionale, raro equilibrio di tensione creativa ed applicazione professionale.

Con Nereo Rocco e con Gianni Brera Ottavio trascorre serate memorabili dinanzi a distese di Barbaresco e Barolo. Agli appuntamenti serali del giovedì, prima a via Alfieri, poi a via Taramelli, Ottavio Missoni sarà tra i invitati più fedeli e cercati. Brera, primo cantore londinese, scriverà sull'amico Tai pagine eterne, ma verrà meno all'impegno più atteso, un libro sul personaggio di cui da tempo era pronto il titolo, Ottavio, primo sul filo di lana, un racconto, una testimonianza, ma anche un sentimento. Poiché dire Missoni significa introdurre un'infinità di elementi dinamici, un lungo filo di lana tenuto a quattro mani, uno strumento che vive magnificamente nella principesca semplicità di Sumirago, lanciando un giavellotto ostico come un bastone, giovane tra giovani, a quindici metri. Sono decenni che il vecchio pirata, come l'eterna vestale Gabre Gabric Calvesi, resta ancorato all'atletica e ad un agonismo senza frontiere, principe di una parrocchia cosparsa di fedeli, tutti uniti nella certezza di un rito dove lo sport della maturità, quando non della vecchiaia, è strumento infallibile per ritrovare dinanzi a una corsia o a una pedana intatti il volto, la vitalità e spesso i sogni ed i valori nascosti dell'adolescenza.

Fu proprio a Sumirago, nella primavera dell'89, per la generosa ospitalità dei padroni di casa, che organizzammo i festeggiamenti per i novantuno anni di Luigi Facelli, nostro patriarca, legato ad Ottavio da forte sodalità e da identica aristocrazia d'ostacoli. Fummo in molti, quella sera, ad abbracciare Ottavio e Luison, trascinandoci nella memoria inesauste tracce d'atletica e regalando la sorpresa della visione di immagini inedite recuperate dagli archivi britannici, del primo la finale di Londra con il suo sesto posto, del secondo, stupendi fotogrammi d'una delle affermazioni in terra londinese sull'avversario David George Brownlow Cecil, lord e marchese di Exeter: Giorgio Oberweger e Gianni Gola, presidente dell'epoca, Carlo Monti e Virginio Rognoni, ministro della Repubblica e vecchio allievo sui campi d'atletica di Facelli, Roberto Quercetani, Pino Dordoni e Walter Bonatti, Aristide Facchini e Tito Morale e Sergio Ottolina, Luciano Fracchia, Gianfranco Carabelli ed Eddy Ottoz, quattro Gianni del giornalismo, Brera, Romeo, Mura e Merlo, Giulio Signori, Giorgio Cimbrico e Giorgio Barberis, Claudio Valeri, Giacomo Crosa, gli indimenticati Ludovico Perricone e Salvatore Massara, e Ottavio Castellini e Attilio Monetti. Di quella serata, credo che l'archivio federale custodisca suggestiva memoria iconografica.